

La riforma elettorale e il referendum

di Franco Bassanini

Sul Corriere del 27 novembre, a proposito dei referendum elettorali, Verderami mi chiama in causa così: «A parte i dubbi di costituzionalità che Bassanini serve a ogni cena ad alcuni amici della Consulta...». Devo smentirlo. Da almeno un anno non ho avuto occasione di cenare con giudici costituzionali in carica. E non ho mai parlato dei referendum Guzzetta-Segni con nessuno di loro. È vero invece che dei problemi di ammissibilità dei referendum molti tra i maggiori costituzionalisti italiani hanno discusso nel corso di due seminari di Astrid, tenuti l'11 giugno e l'11 ottobre (relazioni e interventi di Elia, Cheli, Lanchester, Onida, D'Alimonte, Pinelli, Amato, Ceccanti, Caravita, Luciani, Celotto, Bassanini, Capotosti, Ferrara, Pajno, Giorgis, Morrone, Villone, Ciarlo, Azzariti, Cerri, Siclari, Lippolis, Passigli). Sull'ammissibilità dei referendum si sono registrate opinioni favorevoli e opinioni contrarie (queste ultime leggermente prevalenti). L'unanimità (o quasi) si è registrata invece su un punto: qualunque riforma che continuasse a prevedere un premio di maggioranza (come, per esempio, le cosiddette bozze Chiti e Calderoli) dovrà essere sottoposta a referendum, la prossima primavera. Il referendum non si terrà invece se il Parlamento approverà riforme che non prevedano un premio di maggioranza, quale che sia il modello adottato (maggioritario all'inglese o alla francese, proporzionale alla tedesca o alla spagnola). È anche emersa la convinzione che il premio di maggioranza alla coalizione sia tra i maggiori responsabili della «anomalia italiana»: la competizione tra coalizioni «acchiappatutti», frammentate e disomogenee, buone per vincere, ma non per governare.